



Il Mercato del Lavoro italiano prima della grande crisi da Covid-19 (Maggio 2020)

Nel 2019 l'occupazione in Italia aveva registrato un incremento di +145 mila unità raggiungendo quota 23.356 mila con una crescita rispetto all'anno prima del +0,6%, più sostenuta, quindi, della crescita del PIL ma in rallentamento rispetto al +0,8% del 2018 e al +1,2% del 2017.

Il tasso di occupazione nel 2019 è salito al 59,0% (+0,5 punti) superando il valore massimo del 2008. L'aumento dell'occupazione nel corso dell'anno ha interessato soprattutto il lavoro alle dipendenze (+152 mila, +0,8%) con un incremento leggermente più forte per il tempo indeterminato (+0,9%) rispetto al tempo determinato (+0,7%).

Nel 2019 per il nono anno consecutivo è proseguito il calo degli indipendenti (-7 mila pari a -0,1%), anche se a ritmo rallentato rispetto agli anni precedenti.

Se gli occupati hanno raggiunto a Giugno 2020 il massimo storico, attestandosi in quel mese a 23.426 mila unità, recuperando e superando i livelli pre-crisi, le ore lavorate per occupato si collocavano ancora al di sotto dei livelli del 2008, sia in valore totale che per singoli settori. Nel 2019 le ore totali lavorate per dipendente sono addirittura diminuite rispetto all'anno precedente (-0,5%), con decrementi analoghi sia nell'industria che nei servizi.

La crescita dell'occupazione nell'anno è stata, del resto, quasi tutta spiegata (in nove casi su dieci) dall'aumento dell'occupazione part time (+ 130 mila occupati pari a +3,0%) mentre per la prima volta dopo cinque anni, si è quasi arrestata la crescita del lavoro alle dipendenze a tempo pieno (+15 mila pari a +0,1%). La crescita del part time involontario (+90 mila, +3,3%) ha portato questo gruppo di sottoccupati a 2.828 mila unità, attestandolo al 64,2% dell'occupazione a tempo parziale, con un volume tale da pesare per il 12,2% dell'occupazione totale. I fenomeni della sottoccupazione e del part-time hanno interessato soprattutto i segmenti di occupati a più bassa istruzione, con una concentrazione maggiore nelle regioni del mezzogiorno d'Italia e nel settore della ristorazione, degli alberghi e dei servizi alla persona. Con riferimento ai dati per età e per genere si registra una presenza marcata di questa condizione di part-time nella fascia 35-54 e fra le donne, che rappresentavano nel 2019 il 69% degli occupati in part-time involontario.



La crescita dell'occupazione (ancorché segnata dall'aumento del part time involontario), ha determinato nell'anno una riduzione del numero dei disoccupati (-174 mila, pari a -6,3%), e una riduzione del tasso di disoccupazione che nel 2019 è sceso al 10,0% (- 0,7 punti in un anno) pur continuando a mantenersi ben al di sopra dei valori dell'area Euro.

Sommando lo stock di individui in cerca di lavoro (2.582 mila) ai lavoratori inattivi ma disponibili a lavorare (pari a 2.828 mila persone) si arrivava nel 2019 a quasi 5,5 milioni di persone. Il dato misura quanta forza lavoro non utilizzata sarebbe potenzialmente disponibile se il sistema produttivo italiano riuscisse ad assorbirla.

Posizioni lavorative, Cig, Posti vacanti e costo del lavoro

Dal lato dell'offerta nel 2019 le posizioni lavorative dipendenti (numero di posti di lavoro occupati da lavoratori dipendenti) sono complessivamente aumentate dell'1,6% rispetto all'anno precedente. L'incremento è stato lievemente maggiore nei servizi (+1,8%) che nell'industria (+1,3%).

Nel 2019 le ore di Cig utilizzate sono state 6,7 ogni mille lavorate, nel totale dell'industria e servizi (+0,7 ore ogni mille), 12,7 nell'industria (+0,8 ore ogni mille) e 2,9 nei servizi (+0,8 ore ogni mille). L'incidenza dello straordinario sulle ore lavorate è diminuita di 0,1 punti percentuali sia nel totale delle attività economiche considerate sia nel settore dell'industria, mentre è rimasta invariata nei servizi.

Nelle totale imprese con dipendenti il tasso di posti vacanti medio annuo nel 2019 è pari all'1,4% per il complesso delle attività economiche, e all'1,3% e all'1,5% rispettivamente nell'industria e nei servizi.

Rispetto all'anno precedente il tasso di posti vacanti è aumentato di 0,1 punti percentuali nel totale delle attività economiche, rimasto invariato nell'industria e aumentato di 0,1 punti percentuali nei servizi.

Nel 2019 si è osservato, per il costo del lavoro, un aumento del 2,2% per il complesso delle attività economiche, con una crescita pressoché equivalente nell'industria (+2,2%) e nei servizi (+2,1%). E' proseguita per il terzo anno consecutivo la crescita degli oneri sociali (+3,7%) nel complesso dell'industria e dei servizi, dopo due anni di calo associato alle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Anche le retribuzioni di fatto,



in media nel 2019, sono state interessate da una crescita, pari all'1,6% nel complesso delle attività economiche, con una dinamica equivalente nell'industria e nei servizi.

L'andamento 2020 e le incognite della fase 2

Nel 2020 il calo atteso del Pil reale in base alle stime del Documento di Economia e Finanza (DEF) sarà di otto punti percentuali in termini grezzi. La valutazione si fonda sull'ipotesi di una ripresa progressiva e continua a partire dall'inizio della fase 2, dinamica che dovrebbe portare nel 2021 ad un recupero del PIL reale pari a +4,7%. Gli ultimi dati previsionali della Commissione Europea (European Economic Forecast) indicano per l'Italia un calo del PIL reale ancora più accentuato con un valore di decrescita pari a -9,5% nel 2020, sebbene seguito da una ripresa nel 2021 più accentuata rispetto alle previsioni del Governo Italiano (+6,7%).

Ferma restando una distribuzione della crisi non omogenea tra i settori dell'economia e diverse capacità di recupero attese tra i diversi comparti, nella seconda metà del 2020¹ complessivamente il mercato del lavoro per l'anno in corso secondo il DEF subirà una contrazione dell'occupazione significativa, con un calo degli occupati del -2,1% ed un tasso di disoccupazione che salirà dal 10% del 2019 all'11,6% medio del 2020.

Il contraccolpo sul mercato del lavoro, secondo il DEF, rispetto alle persone sarà, quindi, nettamente più contenuto di quello subito dall'economia reale. Come già accaduto nel periodo successivo al 2008 l'ingente ricorso agli ammortizzatori della Cassa Integrazione Straordinaria e soprattutto di quella in deroga, eccezionalmente estesa nell'ambito di applicazione dal decreto "Cura Italia" e dei successivi interventi, eviteranno di conteggiare formalmente come disoccupati coloro che godranno degli ammortizzatori.

Quadro macro economico e lavoristico tendenziale 2020

	2019	2020	2021
PIL	0,3%	-8%	4,7%
Occupati (Forze Di Lavoro)	0,6%	-2,1%	1,0%
Tasso Di Disoccupazione	10,0%	11,6%	11,0%
Occupazione (Ula)	0,3%	-6,5%	3,4%
Monte Ore Lavorate	0,4%	-6,3%	3,7%

Fonte Elaborazione Datalab su dati DEF Aprile 2020

Sulla base delle previsioni del DEF la diminuzione di occupati nel mercato del lavoro per effetto del Coronavirus sarà comunque pari a circa 500 mila unità. Il dato non può che allarmare dal momento che il mezzo milione circa di occupati in meno andrà a sommarsi ai circa 2,5 milioni di disoccupati espliciti del 2019, e ai circa 2,8 milioni di forze di lavoro potenziali.

Se si osserva, poi, l'occupazione espressa in unità di lavoro equivalente a tempo pieno (ULA) e per le ore lavorate, che non tengono conto degli ammortizzatori, si prevede invece una riduzione molto più accentuata

¹ Si pensi ai comparti del turismo, Horeca, trasporti e intrattenimento completamente fermi a fronte di settori che hanno conosciuto anche un relativa spinta prodotta dalla crisi stessa quali il chimico-farmaceutico, la sanità e l'assistenza privata, le telecomunicazioni e i servizi high-tech.



con valori più vicini ai tassi di caduta dell'economia risultando i due dati rispettivamente pari a -6,5% per le Unità di lavoro ed a -6,3% per le ore lavorate. Si produrrebbero quindi vasti fenomeni di riduzione dell'orario di lavoro, superando abbondantemente i livelli negativi sperimentati negli ultimi anni a partire dalla crisi del 2008.

Il DEF sottolinea in ogni caso che, anche a fronte dell'allargamento delle tutele dell'occupazione dipendente, la crisi colpirà inevitabilmente alcune tipologie di lavoro, in particolare quelle stagionali e quelle dipendenti con contratti a termine e risulterà, invece, meno impattante sul lavoro indipendente.

Altre fonti autorevoli e istituzionali come da ultima la Commissione europea riportano una previsione della crescita del tasso di disoccupazione più elevata con l'indicatore che passerebbe dal 10% attuale all'11,8%, mentre per l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo l'aumento del tasso di disoccupazione potrebbe arrivare anche fino a 4 punti percentuali, un dato che potrebbe corrispondere nel secondo semestre 2020 fino a circa un milione di persone in più senza lavoro.

Analisi dell'occupazione attesa per settori

Le analisi di Unioncamere stimano a fronte di una riduzione attesa simile a quella indicata nel DEF un calo di 113.000 mila unità nell'industria e di 309 mila nei servizi. La riduzione nei servizi sarebbe fortemente concentrata sui settori Hotellerie Restaurant e Café (Horeca) ed in generale in tutto il comparto turistico e nel commercio. All'opposto si registrerebbe una crescita non in grado naturalmente di compensare tutte le perdite di addetti, nell'Ict e nei servizi sanitari e di assistenza.

Andamento atteso dell'occupazione per settore 2020

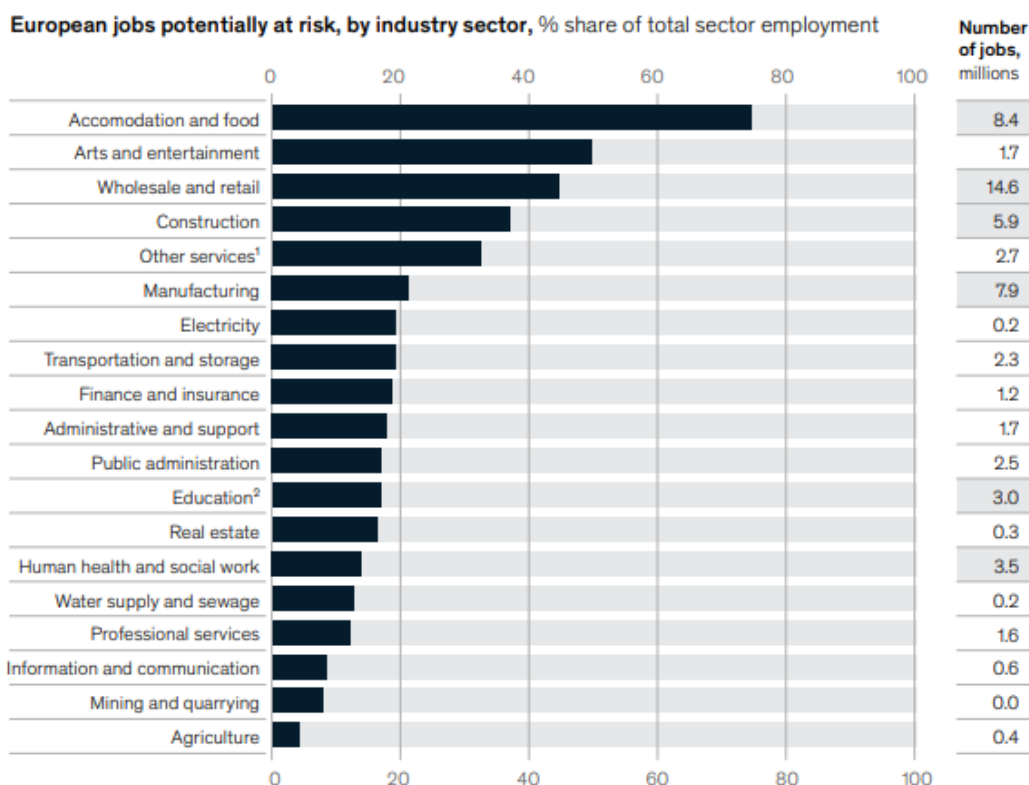
	Occupati
Industria	- 113.000
Servizi	- 309.000
<i>di cui</i>	
<i>Commercio</i>	- 72000
<i>Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici</i>	- 220000
<i>Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio</i>	- 18.000
<i>Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone</i>	- 24.000
<i>Altri servizi</i>	- 8.500
<i>Servizi ICT</i>	+ 7.600
<i>Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari</i>	+ 26.000

Fonte Elaborazione Datalab su dati Unioncamere Aprile 2020

Settori a rischio : un'analisi europea

Il Global Institute analysis McKinsey ha stimato che la crisi possa mettere a rischio in termini di riduzioni di paga/orario o licenziamento 59 milioni di occupati in Europa, il 26% dell'occupazione totale. I Settori dove il rischio di perdita del lavoro è maggiore in Europa in termini di volumi sono gli stessi già evidenziati per la sola Italia : la difficoltà è massima nei settori aggregati della hotellerie, ristorazione e caffè, come pure la massima esposizione è nei settori del commercio all'ingrosso ed al dettaglio, delle costruzioni e del manifatturiero, In questi ambiti il rischio occupazionale varia dal 75% dell'occupazione della ristorazione ed

alloggio al 45% di posti a rischio nel settore del commercio sino a poco più del 20% nel manifatturiero. L'incidenza di posti a rischio è molto elevata anche nei settori dello spettacolo, arte e intrattenimento con il 50% di posizioni esposte, come pure tra gli occupati negli altri servizi (compresi i servizi per le famiglie) dove sono a rischio di subire licenziamenti, riduzioni di prestazioni ecc, circa un terzo degli addetti.



Fonte: McKinsey Global Institute analysis - Aprile 2020

Il Sommerso ed il lavoro irregolare

All'impatto sui dipendenti regolari potrebbe aggiungersi un impatto non quantificabile sui lavoratori irregolari. La fase di lockdown con le chiusure delle attività e con i blocchi ai movimenti delle persone oltre che il distanziamento hanno, già, prodotto una caduta anche del lavoro nero con conseguenze anche drammatiche per fasce di popolazione più deboli e più dipendenti dal fenomeno. Il reddito o contributo di emergenza (in discussione a inizio maggio tra le misure del Governo) rappresenterebbe lo strumento messo in campo per offrire un sostegno finanziario anche a chi ha perso questa tipologia di lavoro.

Dopo il lockdown, nei prossimi mesi potrebbe però presto seguire una fase di ripresa nell'utilizzo di forme di lavoro grigie o del tutto irregolari. Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è, del resto, una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano. In base agli ultimi dati disponibili di fonte Istat nel 2017 l'economia italiana impiegava 3 milioni e 700 mila le unità di lavoro a tempo pieno (ULA) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (2 milioni e 696 mila unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza percentuale delle ULA non regolari sul totale, risulta stabile nell'ultimo biennio (15,5% nel 2016 e nel 2017) per effetto di una dinamica del lavoro non regolare in linea con quella del totale dell'input di lavoro.

Anche gli ultimi dati sulle ispezioni nel mercato del lavoro relative al 2019 continuano a riportare un quadro di assoluta pervasività del fenomeno. Lo scorso anno sono stati individuati da tutti gli organi ispettivi 356.145 lavoratori irregolari e tra questi 41.544 lavoratori “in nero” (pari al 12% del totale degli irregolari). L’ispettorato stima che in media, nelle realtà economiche indagate quasi la metà delle aziende in situazioni di irregolari occupava un lavoratore “in nero”.

Gli ultimi dati sul lavoro nero dell’Ispettorato nazionale del Lavoro fanno emergere come il lavoro irregolare in Italia si concentri proprio in quei settori che sono già oggi i più duramente colpiti dagli effetti del lockdown e dai distanziamenti sociali. Il Settore della Ristorazione e Alloggio, quello delle Costruzioni, i negozi ed il commercio, come pure le attività ausiliarie di quelle professionali, e le altre attività di servizio, rappresentano gli ambiti dove si sono riscontrati i maggior volumi di nero. Il nero in questi settori più a rischio soprattutto nei segmenti più arretrati e già esposti al fenomeno potrebbe offrire alle aziende spazi e occasioni di sopravvivenza ancorché di breve periodo. Ma il costo sociale di una ripresa se non addirittura di una espansione dell’economia sommersa sarebbe insostenibile per le risorse sottratte alle finanze pubblica e per le famiglie coinvolte che resterebbero intrappolate in condizioni di lavoro sempre più marginali e dequalificate.

Lavoratori in nero per settore sulla base delle ispezioni INL (V.a e incidenza sul totale) 2019

Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione -	10616	32,8
Costruzioni	4345	13,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.218	13,0
Attività manifatturiere	3773	11,7
Agricoltura	2719	8,4
Altre attività di servizi	2152	6,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese -	1080	3,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertiment	889	2,7
Trasporto e magazzinaggio	841	2,6
Sanità e Assistenza Sociale	568	1,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche -	389	1,2
Servizi di informazione e comunicazione -	244	0,8
Attività immobiliari -	205	0,6
Istruzione	143	0,4
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico e servizi	53	0,2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	48	0,1
Attività finanziarie e assicurative -	44	0,1
Estrazione minerali	14	0,0
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	14	0,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	12	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0
Totale	32367	100,0

Fonte : Elaborazione Assolavoro Datalab su dati INL 2020

Le dinamiche dei grandi gruppi professionali post Covid

L'andamento della domanda di occupazione sia in termini di volumi sia rispetto ai profili professionali impiegati in Italia ha sempre seguito le dinamiche degli andamenti settoriali. Le trasformazioni di lungo corso legate ai processi di terziarizzazione dell'economia nel solo periodo dal 2011 al 2019 hanno portato ad un aumento delle professioni intellettuali (+576 mila) e ad una crescita delle professioni svolte nelle attività commerciali (+523 mila) a scapito delle figure artigiane ed operaie ancorché specializzate e qualificate (-599 mila) mentre, sia pure in misura più contenuta in valore assoluto si è registrata anche una crescita della domanda di personale non qualificato.

Non è possibile a livello nazionale identificare una unica tendenza prevalente del mercato del lavoro nel decennio che si è chiuso anticipatamente a Marzo 2020. Se è vero, infatti, che sono aumentate le componenti della forza lavoro collocate ai due poli del continuum lavori dequalificati/qualificati è anche vero che come evidenziato dai dati non si è assistito ad un ridimensionamento dei profili intermedi nel solco di un pieno processo di polarizzazione. Sembra piuttosto che sia avvenuta una ricomposizione delle professioni di mezzo che seguendo le dinamiche di terziarizzazione ha portato ad una crescita dei profili del commercio e del delivery come pure dei servizi alla persona e contemporaneamente ad un calo delle professioni intermedie del sapere operaio e artigiano.

La domanda di occupazione per grandi gruppi professionali in Italia cfr. 2011 2019

Professione (CP 2011)	2011	2019	Cfr. 2019/2011	
			v.a	Val. %
Dirigenti e imprenditori	695	611	-84	-12,2
Professioni intellettuali	2.904	3.480	576	19,9
Professioni tecniche	4.029	4.160	131	3,3
Impiegati	2.703	2.629	-74	-2,7
Vendita e serv. personali	3.952	4.475	523	13,2
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	3.955	3.356	-599	-15,1
Conduttori di impianti	1.866	1.881	15	0,8
Personale non qualificato	2.255	2.533	278	12,3
Forze armate	240	235	-5	-2,0
Totale	22.598	23.360	762	3,4

Elaborazione Assolavoro Datalab su dati Istat - Dati in Migliaia

Nella fase nuova che il Covid sembra aver aperto con una forte spinta verso la digitalizzazione e l'automazione ma anche in direzione di una sburocratizzazione dei processi, potrebbe innescarsi una ulteriore dinamica orientata alla qualificazione della struttura occupazionale (o up grading), per effetto di una riduzione della domanda di lavoro (per sostituzione tecnologica), relativa a figure professionali caratterizzate da compiti di bassa complessità e/o routinari e all'opposto da un rafforzamento della domanda di occupazione qualificata impegnata in mansioni non-routine o per profili chiamati a sviluppare comunicazioni complesse e ad elaborare input eterogenei per i quali la tecnologia offrirebbe, invece, un efficace supporto per migliorare la propria produttività.

Ma le dinamiche innescate dal lockdown e dalle scelte di distanziamento sociale aprono anche a non previsti e non prevedibili dinamiche di crescita della domanda di profili a bassa qualifica impegnati in servizi di prossimità col pubblico, come i servizi di cura e assistenza, i trasporti, le pulizie, il commercio al dettaglio, i

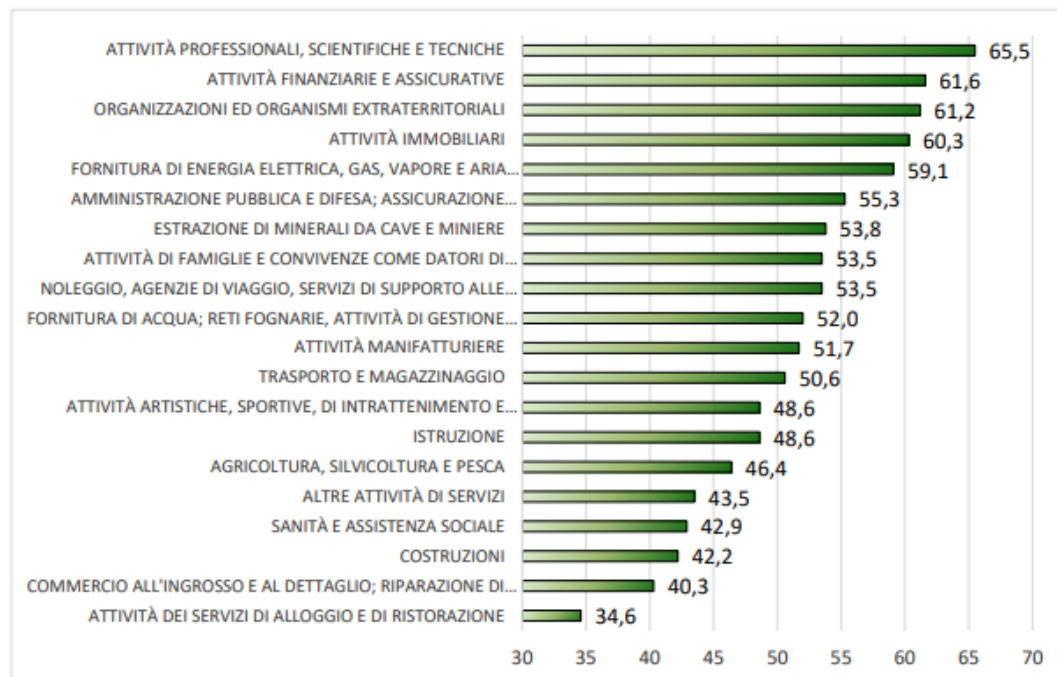
servizi di cassa, la ristorazione, ma anche i servizi nella Gdo come pure nel delivery, rispetto ai quali la possibilità di lavorare in smart working è più ridotta.

Proprio l'asse di cambiamento organizzativo e tecnologico lavoro smart - lavoro tradizionale sembra determinare le nuove dinamiche di domanda professionale.

In quei settori nei quali le forme di smart working potrebbero avere maggiori spazi, potrebbero anche prevalere dinamiche di up grading delle figure professionali con uno spiazzamento quindi dei lavori a più bassa qualifica (o anche intermedi ma a basso livelli di competenze digitali) ed all'opposto una crescita dei profili con maggiori competenze e conoscenze anche e soprattutto di tipo digitale ed informatico, mentre, invece, in quei comparti dove lo smartworking sembra avere minori spazi di manovra potrebbero presentarsi dinamiche di polarizzazione con una crescita sia delle figure più qualificate nelle posizioni manageriali e dirigenziali che richiedono l'elaborazione di processi di decision-making o pianificazione strategica sia all'opposto la crescita di quelle posizioni di front office, di cura alla persona, di interazione diretta con l'utenza e la clientela, che non necessitano di competenze di livello elevato.

Inapp ha provato a riclassificare i settori in base ad un indice di facilità di adozione dello smart working da cui è possibile distinguere quei settori che potrebbero innescare dinamiche di up grading del lavoro da quegli ambiti che al contrario potrebbero sviluppare processi di polarizzazione nella domanda di lavoro.

Le attività economiche italiane in base all'indice Inapp di facilità a lavorare in smartworking



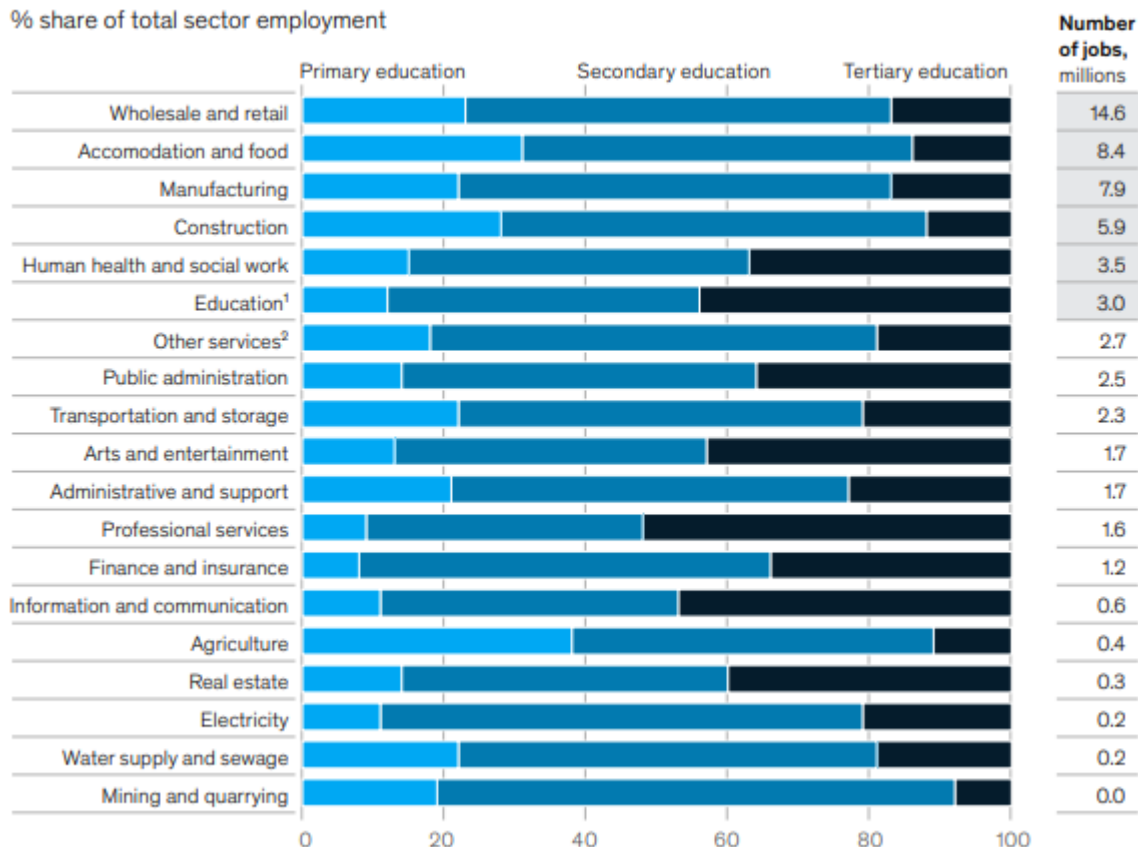
Fonte: Inapp

Un'ulteriore prospettiva utile per capire l'impatto del calo occupazionale sulla domanda attesa dei diversi profili professionali è ritraibile sempre dall'analisi europea di McKinsey dove si evidenzia la composizione occupazionale per titolo di studio dei profili utilizzati in Europa e da cui emerge come nei primi 4 settori con maggior volume di posti a rischio per Covid-19 (commercio, Horeca, manifattura e costruzioni che spiegano da soli due terzi del calo di occupazione o di esposizione a riduzione di salario o orario) si registrino anche le

incidenze maggiori di posizioni con profili a bassa a qualifica per i quali sono necessari al massimo titoli di studio secondari, come attestano le quote nei 4 comparti ovunque superiori all'80%.

European jobs potentially at risk, by industry sector and education level,

% share of total sector employment



Fonte McKinsey Aprile 2020

Gli occupati in Somministrazione nel 2019

Il 2019 è stato per la somministrazione un anno di difficile adattamento alla nuova normativa introdotta dal cosiddetto decreto dignità (decreto legge n. 87/2018) ed entrata pienamente in vigore dal 1 novembre 2018. Sulla domanda di somministrazione ha gravato, inoltre, anche la dinamica di progressivo rallentamento dell'economia, con il tasso di crescita del Pil che nell'ultimo trimestre è risultato addirittura pari a zero come variazione tendenziale.

Nel 2019 il numero di lavoratori impiegati tramite le Agenzie per il Lavoro è stato su base mensile pari a 409 mila unità, in diminuzione del 4,6% sull'anno precedente. Il dato è scaturito da due andamenti contrapposti:

- da un lato si è registrato un calo deciso della componente a tempo determinato (-14,3%);
- dall'altro si è evidenziata una crescita molto accentuata della componente della somministrazione a tempo indeterminato (+82,7%) con 75 mila occupati in media annua.



L'accentuata crescita della componente a tempo indeterminato ha portato su base annua ad un raddoppio del peso di questo gruppo rispetto a tutta l'occupazione in somministrazione, come attesta l'incidenza che è passata dal 9% del 2018 al 18% del 2019. La dinamica ha seguito una progressiva accentuazione lungo tutto il 2019 tanto che a dicembre 2019 il peso, con il picco di quasi 89 mila occupati a tempo indeterminato, è salito al 22%. La ricomposizione della somministrazione in direzione di una maggiore quota del lavoro a tempo indeterminato come strategia di adattamento del contratto, ha consentito di difendere non solo i livelli occupazionali ma anche i livelli del monte retributivo diminuiti del solo 2,2% rispetto al 2018 e delle ore retribuite totali scese del 3,7% rispetto all'anno precedente.

Rispetto alla distribuzione settoriale si è registrata una leggera crescita degli occupati in somministrazione nell'industria in senso stretto e nel settore primario, una sostanziale stabilità nelle costruzioni e corrispondentemente una riduzione degli occupati nei servizi. La quota di addetti nei settori primari e secondari è passata infatti dal 49,6% al 51,1% mentre quella nei servizi è passata dal 50,4% al 48,9%

Rispetto alla distribuzione per età degli occupati nel 2019 si è registrato un leggero ridimensionamento della componente giovanile (19-34 anni) che pur essendo ancora maggioritaria in modo assoluto con la quota di addetti pari al 51,5% è scesa rispetto al 2018 quando rappresentava il 53% del totale dei somministrati. In crescita, corrispondentemente, le classi più anziane soprattutto quelle di 50 anni ed oltre passate dal 13,3% del 2018 al 16,1% del 2019.

Osservando la somministrazione attraverso i contratti stipulati² si ottiene una ulteriore visione sulle dinamiche che hanno investito il settore nel 2019. Secondo l'Osservatorio INPS sul precariato nel 2019 sono stati attivati, oltre 927 mila contratti in somministrazione. Il dato evidenzia un calo molto accentuato rispetto all'anno precedente (-25,2%). La riduzione dei contratti ben maggiore rispetto al calo complessivo degli occupati e ancora di più rispetto al calo del monte retributivo e delle ore lavorate complessive, riflette la dinamica di razionalizzazione attuata dal sistema delle agenzie oltre che la ricomposizione del contratto in somministrazione con una crescita accentuata della somministrazione a tempo indeterminato.

Da segnalare come la dinamica in atto nella somministrazione che ha portato ad un ridimensionamento del volume di contratti non si è prodotta per quelle tipologie contrattuali precarie che, al contrario della somministrazione, non offrono alcuna tutela, né sottoforma di ammortizzatori sociali, né di sistemi di welfare od offerte formative, come nel caso dei contratti di lavoro a chiamata, di quelli di lavoro occasionale e di quelli stagionali, cresciuti complessivamente, in vigore del decreto dignità, di oltre 100 mila unità.

Tendenze della Somministrazione nel 2020

Per quanto riguarda la somministrazione il forte calo atteso del Pil produrrà naturalmente effetti anche su questo segmento specifico del mercato del lavoro. Il contratto strutturalmente pro-ciclico non solo subirà più degli altri gli effetti della fase di caduta verticale della domanda ma dovrà, in assenza di interventi legislativi, continuare a fronteggiare le norme del Decreto Dignità che continuano a penalizzarne l'utilizzo,

² L'andamento sui contratti non corrisponde a quello sugli occupati. Una stessa persona può avere, infatti, nello stesso periodo osservato (ad esempio un mese) più contratti. Le analisi sui contratti descrivono dinamiche comunque molto rilevanti ai fini di una valutazione complessiva dell'andamento del mercato del lavoro in somministrazione.



nonostante la somministrazione italiana rappresenti oggi una delle forme di flessibilità più regolate e tutelanti esistenti a livello europeo.

La storia ormai ultra decennale del contratto offre utili spunti per avere riferimenti sull'elasticità della domanda di somministrazione anche in fasi di crisi profonda. Al di là della straordinarietà degli eventi Covid-19 e della peculiarità della crisi in atto le esperienze passate hanno evidenziato come la somministrazione per ogni caduta di un punto PIL riporti circa 5 punti percentuali di occupati in meno. Nel 2009 a fronte un caduta annua del Pil di circa 5 punti percentuali rispetto al 2008, si è registrata una caduta dell'occupazione media annua della somministrazione pari al -26%.

L'impatto nel corso della fase due potrebbe determinare sulla base delle proiezioni e delle esperienze passate una riduzione della domanda anche superiore al 30%. Nella prima fase di Lockdown la somministrazione ha beneficiato degli ammortizzatori sociali resi disponibili dai decreti governativi. La copertura ha interessato circa 110 mila occupati in missione presso 20 mila aziende. Oltre agli ammortizzatori sociali, anche la resilienza del contratto e la capacità di offrire soluzioni di flessibilità come pure la capacità di offrire soluzioni molto rapide alle esigenze sempre più mutevoli del mercato, come già mostrato nella prima fase di sviluppo della crisi Covid-19, potrebbero, però, agire in direzione opposta riducendo l'impatto atteso del post lockdown sul calo dell'occupazione sul comparto.